©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

voluta conservare una notizia precisa in un'opera di poco posteriore.

13) Oltre gli argomenti di carattere tecnico valga anche il distacco di murature notato alla intersezione dell'atrio nella absidiola opposta rispetto al muro circolare costantiniano che aveva due colonne viste dal Panvinio presso l'ingresso e delle quali si sono rinvenute le fondazioni (GIOVENALE, *Il restauro del battistero lateranense*, Roma 1929, 116); i girari trovano esatta corrispondenza nelle tarsie che per confronto con quelle di Santa Sabina, sembrano un poco più tarde; la rappresentazione ha pure perduto ogni apparenza naturalistica per l'affermazione di un concetto astratto in accordo con l'uso del luogo (*consignatorium*).

14) WILPERT, *op. cit.*, fig. 114.

15) WILPERT, *op. cit.*, pag. 364. Circa il presunto rifacimento del mosaico absidale per opera di Leone I (440-461), occorre ricordare come il *Liber pontificalis* dice la sola parola generica "renovavit,,; del resto un confronto anche soltanto iconografico con la decorazione musiva della facciata effettivamente eseguita sotto quel pontefice esclude che al suo tempo risalga il mosaico absidale, nè è possibile istituire un confronto stilistico fra il frammento del museo petriano e l'arco trionfale di San Paolo fuori le mura.

MOSTRE

MOSTRA DELLE ARMI ANTICHE A FIRENZE

A Firenze si è inaugurata la Mostra delle Armi Antiche, destinata a divulgare la continuata maestria dei vecchi armaioli, che per l'esatta conoscenza del corpo umano e il particolar sentimento delle proporzioni e dell'ornamento, furono degni di stare accanto ai grandi statuari del Rinascimento.

Non solo; si è voluto altresì rappresentare il lavoro indefesso delle generazioni attraverso il tempo per adeguare al progredire nelle scienze e negli ordinamenti sociali le armi; questi documenti attivi della storia che foggiano il destino degli uomini, e ne hanno acceso il desiderio e l'orgoglio.

La mostra che sotto gli auspici del Comune è stata apprestata dal Comitato per la Primavera fiorentina, si vede ordinata nella sede stessa del Comune, in Palazzo Vecchio, il monumento più solenne e guerriero che si sia mai innalzato nel cuore di una città.

Sarà tenuta aperta dal 1° d'aprile al 31 d'ottobre.

All'attuazione del progetto concorrono naturalmente le raccolte cittadine; ma vi partecipano altresì le varie città d'Italia, dove nei Musei comunali, negli Istituti dello Stato, nei Palazzi reali, nelle Case patrizie e borghesi, si conservano insieme ai capolavori delle arti e ai ricordi del passato esemplari cospicui di ogni sorta di armi.

La mostra riassume dunque tutta la storia e lo svolgimento delle armi dall'antichità classica ai primi dell'Ottocento; rialza rinomanze abbandonate e conduce l'attenzione e l'ammirazione del vasto pubblico che ogni primavera si raccoglie a Firenze da ogni parte del mondo, sugli artefici noti e sugli ignoti, dai fabbri etruschi che cesellarono gli scudi rotondi e gli elmi crestati, ai famosi maestri d'arte di Innsbruck e di Norimberga, ai milanesi Missaglia, nobilitati e esentati da ogni imposta da Filippo Maria Visconti, ai raffinati Mioscin giapponesi, i più abili artisti che mai abbiano lavorato il ferro, ai modesti fabbricatori di buone armi da foco, gli Acquafresca, che nel Settecento ebbero la loro fucina sull'Appennino pistoiese.

RECENSIONI

FRANCESCO FICHERA: *LUIGI VANVITELLI*, Roma, R. Accademia d'Italia, 1937. L. 50.

FINALMENTE questa grande figura di architetto, la più grande del Settecento italiano, ha trovato il suo biografo! Un biografo appassionato ed acuto, che ha studiato il problema dell'opera vanvitelliana in ogni suo aspetto, con competenza piena di tecnico e vivace sensibilità di artista. Appunto perciò non ne è venuta fuori una monografia ricca di minuzie e quisquilie erudite, uno zibaldone infarcito di innumerevoli dati e disgressioni messe insieme sfogliando faticosamente libri e riviste, bensì un volume tutto concentrato, tutto sostanza viva con quel misurato inquadramento di confronti e riferimenti che era strettamente necessario.

Si potrà discutere su questo impianto di lavoro, ma certo è un "tipo,, di monografia, e un tipo italiano, perchè mira all'essenziale, semplifica e coordina ogni elemento intorno ad un fuoco centrale. Tanto più che

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

s'avverte in queste pagine la preparazione larga, e il conseguente spirito di rinuncia a mettere in evidenza tutto o quasi tutto quello che si è consultato e raccolto, che è una forma di esibizionismo erudito quasi sempre assai discutibile, e certo è una costrizione ed un obliteramento della penetrazione critica.

Forse potrà essere variamente apprezzata la tendenza dell'A., a dare un tono affatto personale, quasi direi confidenziale, alla esposizione, ma è anche da tener conto che l'obiettività marmorea che informa taluni volumi di critica non è e non può essere se non una maschera, perchè se non c'è un cuore che pulsa ed un cervello che vive nel dominio di cognizioni pienamente assorbite, non ci può esser nè chiarezza di vedute, nè fermezza di linea, nè comunicabile emozione.

Il Fichera muove dallo studio dei disegni vanvitelliani per assaggiare, si potrebbe dire, l'orientamento, gli intenti, gl'impulsi primi dell'Architetto. Per certe superbe scenografie di un salone e di un carcere egli ammette anche la probabile paternità dell' Juvarra, determinando così fin dalle prime pagine la discendenza vanvitelliana dal geniale maestro messinese che diede un nuovo volto all'architettura del Piemonte col suo barocco impetuoso ed elegante insieme.

In un recente pregevole studio sulla " Reggia di Caserta ,, non è ammessa questa discendenza, che a noi invece sembra asserita in modo categorico e dall'opera massima del Vanvitelli a Caserta e dal carattere stesso dei suoi disegni che hanno il largo senso scenografico dell'Juvarra e nello stesso tempo la loro organica saldezza costruttiva in un gioco di plastiche masse e di aerate profondità spaziali. E anche i riferimenti al Bibbiena non si possono negare, benchè le loro fantastiche scenografie siano intese dal V. con una potente pienezza strutturale propria dell'architetto che ha sempre l'occhio alla costruzione.

In un secondo capitolo l'A. richiama il serrato gioco dell'architettura romana nel momento in cui il Vanvitelli entra nell'agone, specie la gara per la facciata di San Giovanni in Laterano, cui furono presentati ventidue disegni, del Salvi, del Galilei, del Fuga, ecc. Ha ragione il Milizia di esclamare: " Che concorso fu mai quello!,,. Afferma il Vanvitelli in certe memorie scritte di proprio pugno " che furono prescelti i disegni suoi e uno del Salvi; che al Papa fosse stato riferito che i voti (degli accademici di San Luca giudici) erano stati uguali e che (il progetto del Galilei) come nazionale meritava la preferenza, onde fu dato al Salvi la fontana di Trevi e a lui il porto di Ancona ,,. Del progetto Vanvitelli si è salvata soltanto la pianta e la sezione, ma il Fichera trova rispondente alla qualità e al carattere dei disegni presentati dai varî concorrenti, anzi sagacissimo, il giudizio di Clemente XII: forse è il primo verdetto artistico che viene considerato giusto!

Quindi, il Fichera affronta risolutamente la questione scottante delle influenze straniere sul Vanvitelli, e lo fa senza reticenze, convinto com'è, e come dimostra, che al pari di tutti i grandi artisti, il Vanvitelli si è guardato intorno, si è nutrito a sorgive grandiose e schiette, ma tutto ha ridotto all'unità del proprio spirito. Egli registra da un lato giudizi sfavorevoli come quelli del Klopfer e dello Justi, che considera Caserta derivata dai castelli francesi, ma poco interessante, e gli altri, più equilibrati, del Brinckmann che nel capolavoro vanvitelliano nota come le leggi che presiedono alla composizione francese " si sposano con la purezza del sentimento italiano ,, o quello sagacissimo del vecchio Gurlitt che nella Reggia di Caserta vede a ragione " non soltanto l'abitazione di un principe, come Palazzo Pitti, ma bensì una costruzione nella quale debbono rispecchiarsi in immagini di corte la forza spirituale e creativa di un popolo, dei suoi uomini di stato, dei suoi sacerdoti, dei suoi poeti e artisti ,,.

Il Fichera sostiene con persuasiva efficacia che il Vanvitelli ha filtrato a traverso lo Juvarra, a traverso Palazzo Madama e Stupinigi, quelle influenze francesi, soprattutto decorative, che arrivano purificate a Caserta. Anzi a traverso lo Juvarra egli vede a ragione l'arte del Vanvitelli ricollegarsi a quella del Bernini, di Carlo Rainaldi, di Carlo Fontana, di Pietro da Cortona. Nel vestibolo di Caserta egli coglie il ricordo vivo di una delle più belle fabbriche di questo ultimo maestro, uno dei più singolari e suggestivi del Seicento romano, non ancora compiutamente studiato, la chiesa e la cripta dei Santi Luca e Martino. Nè si possono escludere influenze del Borromini. Comunque, scrive il Fichera, " se vogliamo trovare qualcosa di spiritualmente affine alla cristallinità della pianta di Caserta, alla sua vastità e solennità, risonante infinite volte della semplice cadenza monoritmica di paraste e di luci ,, bisogna riferirsi a quella caratteristica Reggia che è il Whitehalle di Londra, opera di Jnigo Jones.

Dopo questa necessaria messa a punto, chè il rilievo del genio vanvitelliano, è ovvio, dipende dal vigore col quale esso si stacca e campeggia nel movimento architettonico del suo tempo, l'A. passa a studiare l'attività loretana e anconetana, quella rappresentata essenzialmente dalla torre campanaria della Basilica, l'altra da un'opera più complessa che va dal Gesù al Lazzaretto e all'Arco Clementino, per tacere delle fabbriche secondarie. Ad Ancona egli ebbe a continuatore Carlo Marchionne, e non è ben chiaro fino a che punto questi seguisse i disegni del maestro.

Del pari rimane tuttora aperta la questione dell'opera data dal Vanvitelli in altre zone della Marca specie ad Urbino in San Domenico, che risulterebbe trasformato da Filippo Barigioni. Dato il carattere sintetico della sua monografia il Fichera non s'attarda su questi punti particolari, che pur sarà utile affrontare, specie quello urbinate, dato che del Barigioni poco è noto, ma quel poco lo presenta come una personalità assai interessante che è prezzo dell'opera studiare.

Invece a lungo il biografo si sofferma sulla *vexata quaestio* di Santa Maria degli Angeli a Roma. In sostanza,

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

CASERTA, PALAZZO REALE – VANVITELLI: IL VESTIBOLO AL PRIMO PIANO (*Fot. Alinari*)

sottoscrive il risultato degli studi di Marcello e Carlo Reymond, che giustificano il Vanvitelli degli attacchi eccessivi cui fu fatto segno, specie dal Bottari, ma ritiene anche esagerato il giudizio reymondiano, cioè che " tutto ciò che vi è, non dirò di brutto e di criticabile, ma di secondario e di poco interessante, vuol dire la lunga navata non è l'opera di Vanvitelli, ma quella di Michelangelo e del suo secolo ,, non foss'altro perchè ora non siamo in grado di vedere organicamente l'opera di Michelangelo, prima dell'intervento vanvitelliano.

Richiama poi l'attenzione sopra un altro lavoro poco noto del Vanvitelli a Roma, la chiesa, la sacrestia e il convento di Sant'Agostino. Si tratta di un restauro, eseguito fra il 1760 e il 1764, al quale seguì nella seconda metà dell'Ottocento un'opera di decorazione da parte del Gagliardi, che non è sempre nettamente separabile da quella dell'architetto. Tuttavia nella sacrestia e in altre parti il Vanvitelli ha lasciato un segno, certo non il piú preclaro della sua arte, ma sempre interessante.

Com'è naturale, allo studio dell'attività napoletana è dato il maggior sviluppo, e sulla Reggia di Caserta l'A. ritorna e s'indugia, come all'opera che riassume tutte le potenze dell'arte vanvitelliana ed è insieme il più solenne capolavoro dell'architettura del Settecento.

Non importa se certe parti, come il teatro, l'allineata sequenza delle sale rettangolari... non rechino l'impronta potente e geniale dello spirito vanvitelliano: basta l'impianto generale, le prospettive architettoniche dei cortili prolungate dalle prospettive vegetali del parco sonoro di fonti e di cascate, il magnifico scalone, e l'atrio, e anche la cappella a glorificare per sempre il nome dell'artista.

Il quale riesce a passare senza sforzo dalla maestà di questa " idea ,, architettonica alla grazia elegantissima della Casina Campolieto a Resina. I grandiosi partiti di Caserta sono qui ingentiliti " la composizione è tutta protesa alla ricerca di fondali decorativi... tutta influenzata dalla bellezza della circostante natura ,,. Tuttavia nell'atrio e nella scalea egli muove da Roma: come sempre, ogni sua opera ha l'aspirazione alla monumentalità classica. Se il Fichera può far riserve per l'Annunziata di Napoli, che forse non tutti sottoscriveranno in pieno, certo questo spirito di nativa grandezza, temprato dallo studio e dalla comprensione

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

dei monumenti di Roma, s'afferma gagliardamente nel ponte acquedotto di Maddaloni, che il Fichera considera addirittura il capolavoro del Vanvitelli, ed è certo l'opera in cui egli riprende e rinnova con potente respiro gli schemi più magnificenti degli acquedotti romani, per esempio quello di Segovia.

Il volume si chiude con una sintesi biografica, con la trascrizione dei documenti e delle notizie fondamentali sull'opera del grande architetto, con la riproduzione degli autografi vanvitelliani conservati nel Museo di San Martino a Napoli. Ed è documentato da piante, sezioni, particolari architettonici, vedute fotografiche, disegni, schizzi, in cui passa tutta l'opera del Vanvitelli, in una visione lucida e compiuta.

Gustavo Giovannoni ha premesso al volume poche pagine, ma dettate con quel suo stile incisivo, nutrite di quella dottrina profonda, animate da quella comprensione pronta, che caratterizza i suoi scritti sull'architettura. Il Fichera non poteva avere per la sua nobile fatica patrocinatore più efficace. LUIGI SERRA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

Rivista bimestrale pubblicata a cura del Ministero dell'Educazione Nazionale – Direzione generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari generali e del Personale.

Direttore: E. Scardamaglia.

Redattore Capo: G. Arcamone.

Comitato di redazione: E. Apolloni; F. A. Bonfiglio; G. Burgada; L. De Gregori; A. Gallo; L. Guasco.

Direzione: Ministero dell'Educazione Nazionale – Direzione generale delle Accademie, delle Biblioteche, degli Affari generali e del Personale.

Amministrazione: Biblioteca d'Arte Editrice – Palazzo Ricci, Piazza Ricci, Roma.

Abbonamento annuo (6 fascicoli ed indici franco di porto) Italia L. 60 – Estero L. 120.

Un fascicolo separato: Italia L. 8 – Estero L. 16.

(*Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo*).

Indici separati: L. 12 – Estero L. 24 (arretrati il doppio).

Sommario del fascicolo dicembre 1937–XVI, col quale si è chiusa l'annata XI della Rivista:

FUMAGALLI GIUSEPPE: *Giornali di soldati e per soldati nella guerra 1915–1918*, con ill. (contin.).

MONDOLFO ANITA: *Mostra bibliografica di musica italiana*, con ill.

LANCELLOTTI ARTURO: *Autori, editori, pubblico.*

Informazioni e notizie: *La nuova Biblioteca del Ministero della Educazione Nazionale – La solenne inaugurazione dell'anno accademico della Reale Accademia d'Italia – L'attività dei Lincei esposta al Duce – Il XII anno accademico dell'Istituto di studi romani – Riunione del Consiglio direttivo dell'Unione Accademica Nazionale – La disciplina dei "premi letterari" – Il nuovo statuto della Società Dantesca Italiana – Nuove fondazioni istituite presso il R. Istituto Lombardo* – Vita accademica: *Attività della Società di scienze naturali ed economiche di Palermo – La R. Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti nell'anno accademico 1936–37* – I nuovi regolamenti: *Il regolamento dell'Istituto di studi per l'Alto Adige – Il regolamento dell'Accademia di storia dell'arte sanitaria in Roma* – Nomine e cariche accademiche: *Nomine nelle RR. Deputazioni di storia patria – Nomine di soci di Accademie – Per il catalogo degli autografi leopardiani.*

Cronaca delle Biblioteche italiane: Brescia: *Biblioteca civica Queriniana. Ammissione al prestito* – Como: *Biblioteca comunale. Ammissione al prestito* – Cosenza: *Biblioteca civica. Attività nell'anno 1936* – Ferentino: *Biblioteca del Seminario* – Firenze: *R. Biblioteca Marucelliana. Nuovo ordinamento di servizi e incremento bibliografico* – Napoli: *Biblioteca universitaria. Riordinamento e riapertura al pubblico* – Perugia: *Biblioteca Augusta. Orario di apertura al pubblico* – Roma: *Biblioteca Casanatense. Dono d'incunabuli* – Roma: *Biblioteca del Risorgimento. Nuova denominazione* – Roma: *Biblioteca Nazionale centrale "Vittorio Emanuele II". Lettura serale* – Rovereto: *Biblioteca civica "G. Tartarotti". Dono di libri* – S. Giovanni in Persiceto: *Biblioteca comunale. Prossima sistemazione* – Senigallia: *Biblioteca comunale. Ammissione al prestito* – Udine: *Biblioteca comunale "Vincenzo Joppi". Vicende storiche e attuale consistenza del patrimonio librario* – Trento: *Biblioteca comunale. Dono di manoscritti di Battisti* – Zara: *Biblioteca comunale "Paravia". Inaugurazione della nuova sede.*

Notiziario estero: Francia: *Il I Congresso di documentazione a Parigi* (NELLA SANTOVITI-VICHI).

Necrologio: *Mariano Fava* (G. BURGADA).

Istituto Poligrafico dello Stato – Roma *Dirett. Resp.: Francesco Pellati*